

Il giorno dopo la ripresa del lavoro, le organizzazioni di categoria spiegano la conclusione della vertenza

Riapre la Mabo e i sindacati applaudono "Fiduciosi, superata la crisi tornerà in alto"



Speranze lavoro

► BIBBIENA

La Mabo riapre le porte. Per ora solo per 57 lavoratori ma rimane accesa la speranza.

Fillea Cgile Filca Cisl il giorno dopo la riapertura spiegano la conclusione della vertenza, perchè: "Non tutti sia dentro che fuori l'azienda, hanno ben compreso la portata dell'operazione".

"E' forse necessario far conoscere a tutti il percorso, doloroso - dicono le categorie sindacali - che ha portato alla situazione attuale, non a coloro che l'hanno vissuta sulla pelle, ma a tutto il territorio".

Prima però, una breve cronistoria di questa azienda. Una storia fatta anche di operazioni, vedi l'acquisizione della Stimet, della Seralwall, degli stabilimenti di Frosinone, di Torino, che nel tempo hanno portato l'azienda, in un momento storico economicamente favorevole soprattutto per il setto-

re edile, ad avere una forza lavoro imponente, adeguata alle allora esigenze produttive, tamponando emorragie occupazionali.

Poi la crisi. Il sistema finanziario al collasso. Le aziende che avevano all'interno lavoratori precari hanno sfruttato la loro flessibilità. La Mabo in questo momento non ha all'interno lavoratori precari. Siamo nel 2011. In questo contesto, l'azienda nonostante la crisi, rinnova il contratto integrativo aziendale.

Nel 2012 la Mabo non è più in grado di gestire il peso della sua situazione debitoria. Presenta domanda di ammissione alla procedura di concordato al tribunale di Arezzo e tenta di salvare il salvabile utilizzando il meccanismo usato dalla maggior parte delle imprese che versano in quella situazione: bad-company / good-company, trasferendo presso la nuova impresa una parte di dipendenti, 219, e lasciando i restanti in cassa integrazione straordinaria.

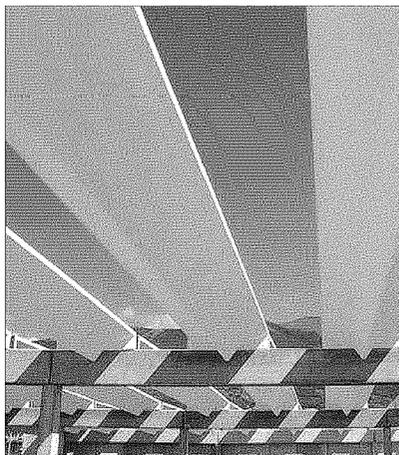
Nasce la Mabo Edilizia ed Energia. Gli accordi sottoscritti, al fine di agevolare il passaggio, avrebbero comunque garantito il trasferimento di tutti i dipendenti al termine del con-

tratto di affitto. Anche allora una parte dei lavoratori rimane fuori dalla nuova azienda, molti dei quali erano impiegati, ma l'azienda, anche allora, era convinta che la forza lavoro presente in Mabo, era sproporzionata rispetto alle esigenze che il mercato richiedeva.

Nel 2013 la Mabo Edilizia ed Energia dopo un anno di trattative con il sistema bancario, non ottiene la "fiducia" e, non potendo più contare sulle proprie risorse, decide di recedere il contratto di affitto e di presentare a sua volta domanda di ammissione alla procedura di concordato preventivo. Il resto è storia recente. "Una storia che siamo stati purtroppo, abituati a sentire tante volte. Soprattutto in Casentino - dicono ancora i sindacati - Unica anomalia, a differenza di altre vertenze analoghe, è che prima ancora della sentenza di fallimento o di omologa del concordato, si è fatto avanti un acquirente che ha manifestato interesse. Un acquirente sostenuto dal sistema bancario che per tutelare il proprio interesse decide di non volersi far carico della necessità che avrebbe il territorio di ricollocare tutti i dipendenti Mabo, ma solo di una parte. E la leg-

ge glielo consente. La normativa infatti, sia quella nazionale che europea, tende ad agevolare i trasferimenti di ramo d'azienda delle imprese in crisi, e la Mabo, essendo stata ammessa alla procedura di concordato preventivo, rientra perfettamente nella casistica.

La legge prevede anche il consenso dei lavoratori, e anche in questo caso è stato sottoscritto un accordo. Un buon accordo, che prevede il diritto di precedenza senza termine, dei lavoratori Mabo rispetto alle nuove assunzioni che verranno fatte, un accordo che prevede l'ingresso a regime di 140 lavoratori, pochi rispetto ai 272 che ad oggi aveva la Mabo, ma tanti rispetto allo scenario che si sarebbe potuto verificare qualora non avessimo avuto questa opportunità. Ed è da qui che nasce la speranza nei confronti di questa grande azienda, la speranza che superata la crisi del settore, questa impresa possa tornare ad avere il peso che aveva nel panorama nazionale, il peso che le compete, anche e soprattutto per la bravura e l'impegno di chi ci ha lavorato, e di chi nonostante la situazione difficile, anche rinunciando a qualcosa, ha permesso che la Mabo riaprisse le porte".



Mabo Ha riaperto i battenti con 57 lavoratori. Per il momento

VERTENZA LAVORATORI SUL TETTO DI UN PALAZZINA IN COSTRUZIONE

Immobil House, le parti raggiungono un accordo

Chiara Pozzati

Immobil House, accordo trovato. La notizia arriva dopo una giornata difficile. Compresa la protesta di 14 operai, quasi tutti stranieri, saliti sul tetto di una palazzina in costruzione. E' successo tutto ieri mattina. Prima l'esasperazione dei dipendenti del gruppo Tirelli, che hanno incrociato le braccia per tre ore sull'edificio in via Irpino, poi il confronto. Un incontro che, fortunatamente, si è concluso con un accordo tra sindacati e proprietà. Certo è che per convincere i lavoratori, trincerati dietro uno striscione sdrucito, è occorsa tutta la delicatezza di Digos, polizia municipale, ambulanza e pompieri. Oltre, naturalmente, all'arrivo del titolare dell'impresa. A illustrare l'accordo formale di massima, che verrà ufficializzato oggi, è Domenico



D'Antonio della Cisl che, insieme a Leone Antonino (Cgil) e Antonio D'Alessio (Uil), ha curato le fasi della trattativa. «Il titolare della ditta si è presentato con le buste paga dei mesi arretrati - chiarisce D'Antonio - inoltre abbiamo concordato alcuni punti essenziali, compresa la cassa integrazione per crisi finanziaria delle socie-

tà». L'azienda da parte sua tiene a precisare, in un comunicato, «quanto oggettivamente si sia impegnata negli anni per poter far fede ai propri impegni nonostante un mercato e una economia assolutamente incerti. Le maestranze, che hanno manifestato nella giornata odierna, nel corso di tutto l'anno 2013 sono state

mensilmente pagate e siamo a completa disposizione per fornire la documentazione che lo attesta». La proprietà fa sapere che «l'arretrato risale ad un periodo di tempo relativo ad alcune mensilità che nel corso del 2011-2012 sono state pagate solo parzialmente, e senza mai interruzioni, a causa di gravi perdite sui crediti e difficili, se non impossibili recuperi degli stessi». E ancora: «Avendo sempre considerato i dipendenti non semplici maestranze, ma collaboratori, non ci siamo mai permessi, nel limite del disponibile ovviamente, di lasciare persone senza lavoro e tanto meno senza un minimo di denaro e non abbiamo mai negato alcun tipo di aiuto, sempre nei limiti delle possibilità - prosegue la nota -. Solo negli ultimi tre anni abbiamo avuto oggettive difficoltà, ripetiamo però che nessuno dei nostri collaboratori è rimasto senza stipendio per un periodo di tempo così gravoso».

Intanto il «caso» è approdato anche in Regione. A portarlo all'attenzione dell'assessore Gian Carlo Muzzarelli sono stati i consiglieri leghisti. La Regione ha garantito che, «farà una verifica urgente» per capire quale sia l'attuale situazione dell'azienda. ◆



CALENZANO PROSEGUE LA VERTENZA DEL CEMENTIFICIO

Cassa integrazione agli sgoccioli Incubo per i dipendenti del Buzzi

di SANDRA NISTRI

IL 31 DICEMBRE scadrà la cassa integrazione straordinaria per sedici lavoratori del cementificio Buzzi Unicem di Calenzano. Una scadenza ravvicinata fonte di notevole preoccupazione, chiaramente, per i diretti interessati che temono di poter perdere definitivamente il proprio posto di lavoro: «In questi giorni- spiegano alcuni dei dipendenti per i quali presto finirà la cosiddetta Cigs- abbiamo visto in bacheca, all'interno dello stabilimento, un documento di tre pagine, datato 17 ottobre e firmato dal direttore del personale, che indica il termine della cassa integrazione straordinaria per sedici lavoratori, tutti assunti a tempo indeterminato, dei quali è

I SINDACATI

A breve un tavolo con l'azienda per chiedere di scongiurare i licenziamenti

specificata anche la qualifica. Nella comunicazione si prefigura anche la possibilità di esuberi: cosa di cui siamo coscienti perché si concluderà il periodo massimo di 36 mesi consentiti dalla legge come ammortizzatori sociali. Quindi è chiaro che c'è un legittimo timore, da parte nostra, di poter essere licenziati».

I sindacati per il momento si mostrano però piuttosto cauti sul possibile evolversi della situazione: «E' chiaro che c'è preoccupazione



Cresce la preoccupazione tra i lavoratori del cementificio Buzzi di Calenzano per il dopo cassa integrazione

per i lavoratori — spiega Marco Benati Fillea Cgil — ma per il momento l'unico dato certo è la scadenza della cassa integrazione straordinaria per sedici lavoratori della Buzzi Unicem: a breve ci sarà un tavolo di confronto con l'azienda nel quale, chiaramente, presenteremo le nostre proposte e richieste per cercare di scongiurare i licenziamenti».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche Delia Bertani della Filca Cgil che da anni segue le vicende del cementificio: «Occorre ricordare-

spiega — che la vicenda Buzzi Unicem, per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali, va avanti dal 2010: prima era stata accordata la cassa ordinaria, poi la cassa in deroga e alla fine quella straordinaria in scadenza a fine anno: come organizzazioni sindacali abbiamo però sempre seguito l'iter ed i vari passaggi confrontandoci con la proprietà con l'obiettivo di difendere e mantenere l'occupazione. A breve ci sarà un nuovo tavolo con l'azienda e in quella sede presenteremo le nostre proposte».

CANTIERI 131

Assemblea degli operai Mambriani sulla statale

► SERRENTI

Due mesi di cassa integrazione e poi chissà, forse finiranno sulla strada, nel senso che non avranno più un lavoro. E in strada, sulla statale 131 che è diventata il loro calvario, si sono ritrovati ieri mattina, riuniti dai sindacati di categoria (edili) per parlare degli incontri che i segretari territoriali di Fillea-Cgil (Alberto Mulas), Filca-Cisl (Marco Ambu) e Feneal-Uil (Gianni Olla) hanno avuto martedì a Roma al ministero del Lavoro e poi nella sede della Mambriani Costruzioni in relazione al licenziamento delle maestranze occupate nei due cantieri della "131". Sono i 27 lavoratori dell'associazione d'impresa temporanea "Villasanta", capofila la Mambriani Costruzioni, e dei 32 che fanno direttamente

capo all'impresa romana: in tutto 59, che stavano lavorando fino a un anno e mezzo fa nel lotto Villasanta-Serrenti (i primi) e in quello Serrenti-Nuraminis (i secondi) della statale 131, diventati ormai per tutti i cantieri della vergogna: aperti nel 2007 per realizzare circa 18 chilometri complessivi di nuova "Carlo Felice", dovevano essere completati in tre anni. Invece sono ancora cantieri aperti, o meglio abbandonati. Dal marzo 2012 i lavori sono stati sospesi per un contenzioso economico fra la committente Anas e la Mambriani e recentemente l'ente nazionale delle strade ha rescisso il contratto, con la conseguenza che l'impresa costruttrice ha licenziato i dipendenti impegnati nell'opera. Provvedimento poi sospeso proprio martedì dopo l'incontro romano con i sin-

dacati. Come detto, ieri mattina i 59 lavoratori (fra loro anche impiegati e tecnici) si sono ritrovati con i loro rappresentanti sindacali nel cantiere fantasma di Villagrecia per l'ennesimo esame della situazione alla luce di quanto emerso l'altro giorno a Roma. Rinfrancati per il ritiro dei licenziamenti, ma sempre preoccupati per quanto potrà accadere a gennaio con la fine della cassa integrazione. «Il tempo è molto ristretto - ha detto Alberto Palmas -, ma contiamo che in questi due mesi possa accadere qualcosa di positivo. I nostri vertici nazionali tratteranno direttamente con l'Anas. Al di là dell'aspetto sindacale, c'è la vergogna di questo cantiere abbandonato che tanti problemi crea agli automobilisti che percorrono quel tratto di strada». (L.on)



Mobil Record, 130 esuberanti e dodici mesi di "cassa"

Fontanelle. Firmato in Provincia l'accordo per l'azienda di Ettore Setten oggi il summit proprietà-sindacati sugli incentivi per le uscite volontarie

di Claudia Stefani

▶ FONTANELLE

Crisi alla Mobil Record: firmato in Provincia l'accordo per un altro anno di cassa integrazione straordinaria. Confermati gli esuberanti: sono 130 su circa 250 dipendenti. Questa mattina i rappresentanti sindacali incontreranno la proprietà per discutere eventuali incentivi per favorire le uscite volontarie dei lavoratori. Chiusa la sede distaccata di Budoia: alcuni dei 23 lavoratori sono stati assorbiti nello stabilimento di Fontanelle, per gli altri si fa ricorso agli ammortizzatori sociali. È stata firmata qualche giorno fa in Provincia la richiesta per il rinnovo della cassa integrazione straordinaria per ul-

teriori 12 mesi per i lavoratori della Mobil Record. Ora l'accordo passerà al vaglio del Ministero del Lavoro. Il nuovo piano industriale ha individuato 130 esuberanti nel personale aziendale, praticamente si prevede il dimezzamento del numero dei dipendenti. «Domani mattina (oggi per chi legge, ndr)», spiega sinteticamente Roberto Martini della Filca Cisl Treviso-Belluno,

«incontreremo la proprietà e discuteremo degli incentivi per favorire l'uscita volontaria. Seguirà l'incontro con i lavoratori ai quali illustreremo la situazione». La crisi della Mobil Record è esplosa un anno fa con il collocamento di parte dei lavoratori in cassa integrazione straordinaria, all'epoca si ipotizzavano

una cinquantina di esuberanti, e la ricerca da parte della proprietà di nuovi capitali. Nel 2009 inoltre la Mobil Record aveva assorbito i 48 lavoratori della Mobil Sprint, la sede distaccata di Roncadelle, in seguito alla decisione di chiudere lo stabilimento in un primo tentativo di riorganizzazione del gruppo. Nella primavera scorsa, la compagine della società di Ettore Setten ha

visto l'entrata di un nuovo socio, una società del Veneto Orientale, che ha deciso di investire nell'azienda di Fontanelle, e la presentazione di un nuovo piano industriale per il rilancio aziendale attraverso lo studio di una nuova linea di prodotto per affrontare il mercato internazionale. Il nuovo piano ha portato

anche il numero degli esuberanti a 130 e la chiusura della sede di Budoia. Lo stabilimento di Fontanelle produce camerette componibili, mentre quello di Budoia, la Junior 4, produceva camerette componibili e arredo ufficio. Sembra senza fine la crisi del settore del legno arredo. Il mercato interno è praticamente fermo: la crisi economica e occupazionale, unita all'incertez-

za nel futuro, inibisce la domanda interna. Vedremo fra qualche mese se gli incentivi statali per l'acquisto di nuovi mobili porteranno qualche beneficio oppure no. Per la sopravvivenza delle aziende l'unica certezza rimane la necessità di puntare sui mercati esteri promuovendo gli ottimi prodotti del made in Italy.

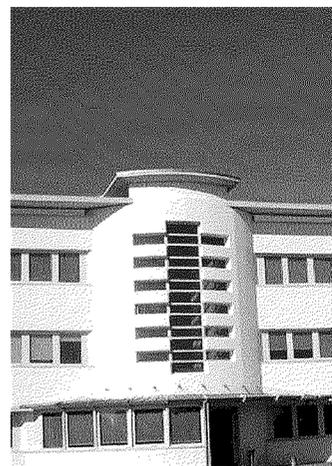
CESSALTO



Oggi assemblea dei lavoratori dell'Europeo

CESSALTO. Oggi pomeriggio i 200 lavoratori del mobilificio Europeo si ritroveranno nuovamente fuori dei cancelli dello stabilimento di via delle Industrie per decidere manifestazioni di protesta all'indomani della scoperta dell'investimento della famiglia Petrovich nella Martex spa di Prata di Pordenone. La proprietà ha infatti deciso di ripartire con lo stabilimento pratese, ma non ci sarebbero prospettive di reinserimento per nessuno dei lavoratori del gruppo Europeo. «La Martex», spiegano i

lavoratori, «produce solo uffici e non ha neppure i macchinari per produrre un armadio o un mobile soggiorno. Per loro lo produrrà il mobilificio Pianca (la cui proprietà è entrata nella compagine della nuova società Martex spa). La nostra unica speranza è l'interrogazione parlamentare promessa dalle istituzioni durante l'assemblea dello scorso venerdì. A noi non resta che aspettare e di manifestare la nostra indignazione ancora davanti ai cancelli del mobilificio». (c.st.)



L'ingresso della Mobil Record di Fontanelle

Budoia, chiude anche la Junior 4 Ricollocata parte dei dipendenti

► BUDOIA

Chiude a Budoia lo stabilimento Junior 4: parte dei 23 lavoratori saranno riassorbiti nella casa madre Mobil Record di Fontanelle di Treviso, per gli altri si farà ancora ricorso agli ammortizzatori sociali. Il nuovo piano di rilancio del gruppo passerà attraverso il dimezzamento dei lavoratori dell'azienda di Fontanelle e la chiusura di quella di Budoia. È stata firmata qualche giorno fa in Provincia la richiesta per il rinnovo della cassa integrazione straordinaria per ulteriori 12 mesi per i lavoratori della Mobil Record di Fontanelle. Ora l'accordo passerà al vaglio del ministero del Lavoro.

Il nuovo piano industriale

ha individuato 130 esuberanti nel personale aziendale, praticamente si prevede il dimezzamento del numero dei dipendenti, che attualmente sono circa 250. Per i 23 lavoratori della Junior 4, l'accordo prevede il riassorbimento della metà dei lavoratori nello stabilimento di Fontanelle, mentre per gli altri si farà nuovamente ricorso alla cassa integrazione straordinaria.

«Domani mattina (oggi per chi legge, ndr) - riferisce sinteticamente Roberto Martini di Filca Cisl Treviso-Belluno - incontreremo la proprietà e discuteremo degli incentivi per favorire l'uscita volontaria. Seguirà l'incontro con i lavoratori, ai quali illustreremo la situazione». La crisi della Mobil Re-

cord è esplosa un anno fa con il collocamento di parte dei lavoratori in cassa integrazione straordinaria. All'epoca si ipotizzava una cinquantina di esuberanti e la ricerca da parte della proprietà di nuovi capitali. Nel 2009, inoltre, la Mobil Record aveva assorbito i 48 lavoratori della Mobil Sprint, la sede distaccata di Roncadelle di Ormelle di Treviso, in seguito alla decisione di chiudere lo stabilimento in un primo tentativo di riorganizzazione del gruppo.

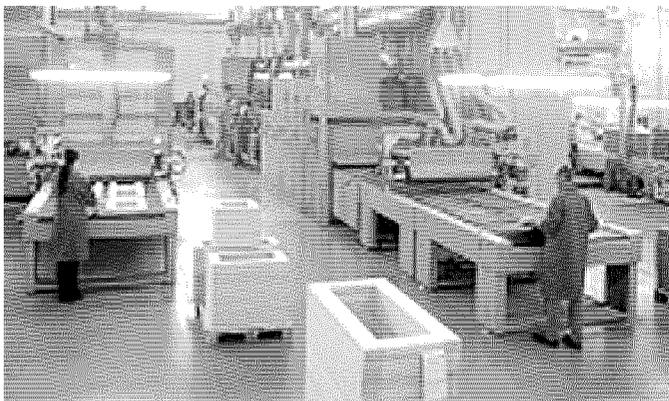
Nella primavera scorsa, la compagine della società di Ettore Setten ha visto l'entrata di un nuovo socio, una società del Veneto Orientale, che ha deciso di investire nell'azienda di Fontanelle, e la presentazione di un nuovo piano indu-

striale per il rilancio aziendale attraverso lo studio di una nuova linea di prodotto per affrontare il mercato internazionale. Il nuovo piano ha portato anche il numero degli esuberanti nella sede di Fontanelle a 130 e alla chiusura della sede di Budoia. La Mobil Record produce camerette componibili, mentre la Junior 4 produceva camerette e arredo ufficio.

Sembra senza fine, la crisi del settore del legno arredo. Il mercato interno è praticamente fermo: la crisi economica e occupazionale, unita all'incertezza nel futuro, inibisce la domanda interna. Per la sopravvivenza delle aziende, l'unica certezza rimane puntare sui mercati esteri.

Claudia Stefani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chiude a Budoia lo stabilimento Junior 4, azienda collegata a Mobil Record



TRIBUNALE

Newcom sospesa tra concordato e fallimento



Lo stabilimento della Newcom

► SAN VITO

I 34 lavoratori della Newcom di San Vito restano col fiato sospeso, in attesa che il tribunale si pronunci sul prosieguo del concordato o, in alternativa, sul fallimento dell'azienda. Ieri c'è stata la programmata udienza per vagliare la situazione aziendale. Lo stabilimento dell'emiliana Newcom, insediata alla zona industriale Ponterosso, produce barre in laminato postforming, in nobilitato preforming, ante e piani finiti per i settori cucina, ufficio, bagno e camerette. La crisi ha colpito, come in diverse aziende del settore, sul fronte della liquidità e del credito, più che per la mancanza di lavoro. Circa metà delle maestranze ha continuato a lavorare, la parte restante usufruisce della cassa integrazione straordinaria, aperta nel dicembre 2012. Lo scorso 22 maggio, in tribunale, si era aperta la procedura di concordato preventivo, poi passato all'esame dei creditori. In tutto, tra creditori privilegiati e chirografari, i debiti ammontano a circa 6 milioni di euro. Depositata la relazione del commissario giudiziale, ieri, in aula, da parte dell'azienda ci sono state rassicurazioni sull'impegno a portare avanti con continuità il piano industriale presentato. Basterà? Il giudice si esprimerà tra alcuni giorni.

«Gli avvocati dell'azienda – ha riferito Maurizio Comand (Fillea Cgil) – hanno rassicurato sulla continuità del piano. L'azienda si sta dando da fare.

La relazione del commissario, che è negativa, è basata sull'andamento dell'azienda dagli inizi dell'anno: nei primi mesi del 2013 non c'erano stati grandi risultati, ma tra luglio e settembre si è registrato un fatturato in crescita. Resta la speranza che vada tutto per il meglio». (a.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

